

# Cos'è oggi il sovranismo?

L'espressione è figlia del secolo scorso. Ma negli ultimi anni in Europa e in America ha assunto connotazioni specifiche diventando oggi sinonimo di critica radicale alle derive della globalizzazione.

Sempre più spesso non solo in Italia, si sente circolare un'espressione fino a qualche anno fa assente dai grandi media: **sovranismo**. E proprio mentre è partita la corsa di molti movimenti politici e di altrettanti giornalisti e opinionisti a definirsi sovranisti, alcuni si chiedono: cosa si intende esattamente con questa espressione?

Quello sulla Brexit, per molti è stato il primo grande esempio di sovranismo europeo. Oggi le idee sovraniste sono difese anche dal presidente americano Trump.

**NEOLOGISMO.** Sovranismo è un neologismo che deriva dal sostantivo *sovrano* e mutuato dal francese *souverainisme*. Secondo l'enciclopedia della [Treccani on line](#) si tratterebbe di una "*posizione politica che propugna la difesa o la riconquista della sovranità nazionale da parte di un popolo o di uno Stato, in antitesi alle dinamiche della globalizzazione e in contrapposizione alle politiche sovranazionali di concertazione*".

Il sovranismo, in altre parole si oppone al trasferimento di poteri e competenze dallo Stato nazionale a un organo internazionale. I cittadini considerano infatti questo processo una minaccia all'identità nazionale o un attentato ai principi della democrazia e della sovranità popolare.

L'espressione avrebbe iniziato a circolare già negli anni Cinquanta, quando nacque la Comunità Europea. La paternità del sovranismo però è contesa. C'è infatti chi fa risalire il primo utilizzo ai movimenti che a partire dal 1960 rivendicavano l'indipendenza del Quebec francofono dal resto del Canada (che è uno stato federale).

**È DI DESTRA O DI SINISTRA?** Se Oltreoceano le idee sovraniste sono ben rappresentate dal Presidente Usa Donald Trump e dalle sue politiche protezionistiche e anti immigrati, nel nostro continente sono sempre di più i movimenti sovranisti in ascesa. Qui il nemico è principalmente l'Unione europea.

Ma se è vero che i sovranisti si propongono come i paladini del "esercizio della sovranità nazionale in Europa", sarebbe riduttivo considerarli semplici eredi del vecchio nazionalismo di destra. Il sovranismo infatti accoglie al suo interno temi cari tanto a certi movimenti di destra, quanto a certi movimenti di sinistra. Da destra vengono soprattutto le dispute sui confini con una talvolta manifesta ostilità nei confronti di migranti.

Dalla sinistra sovranista invece provengono le rivendicazioni contro le politiche liberiste europee viste come la lunga mano del capitalismo finanziario globale. Entrambi i tipi di sovranismo scelgono il protezionismo economico e dei confini come risposta in grado, a loro avviso, di tutelare al meglio gli interessi dei popoli.

**IL POPOLO DECIDE?** Secondo molti giuristi, i sovranisti sono però portavoce di un ideale di democrazia maggioritaria che rischia di uscire dai confini giuridici del diritto internazionale.

I sovranisti rivendicano infatti il diritto della maggioranza di decidere a prescindere dai vincoli giuridici internazionali istituiti dopo la Seconda guerra mondiale allo scopo di evitare nuovi conflitti. La stessa Europa è nata proprio con questo nobile obiettivo.

Ma come tenere insieme volontà popolare e diritto internazionale? La grande questione democratica aperta oggi dal sovranismo, non solo in Italia, è soprattutto questa: fino a che punto è lecito prescindere dalle regole internazionali in nome della volontà popolare?

In altre parole: è possibile rispettare le istanze popolari, senza stravolgere gli equilibri internazionali e soprattutto senza creare le premesse per futuri conflitti nazionali?

<https://www.focus.it/comportamento/economia/cose-oggi-il-sovranismo>

# Sovranisti, di destra e di sinistra

Lessico politico. Un neologismo recente, che indica chi rivendica sovranità, ovvero potere politico riconosciuto giuridicamente e non sottoposto a istanze superiori

*[Guido Liguori](#)*

Edizione del [28.06.2018](#)

Publicato 27.6.2018, 23:57

Sovranisti è un neologismo recente, che indica chi rivendica sovranità, ovvero potere politico riconosciuto giuridicamente e non sottoposto a istanze superiori. A partire dal francese Jean Bodin (XVI secolo), che cercava di mettere ordine ai tempi difficili delle guerre di religione. Dopo Bodin (e Hobbes), Rousseau riformula il concetto: il sovrano non è un Principe, ma il Popolo. E la sovranità «che appartiene al popolo», come recita la nostra Costituzione, diviene una cosa stessa con la democrazia. Per altri, la sovranità sarà della Legge, o della Costituzione: e infatti il popolo la esercita – aggiunge la nostra Carta – «nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Nel Novecento, a partire da Carl Schmitt, si evidenzia la crisi della sovranità statale, messa in discussione all'interno dai contrapposti interessi di classe, e all'esterno dal sorgere di entità sovranazionali. Dunque, per chi e verso chi si rivendica sovranità?

Solitamente oggi i sovranisti la rivendicano per i rispettivi Stati nazionali. All'origine dei problemi sta l'introduzione del Trattato di Maastricht (1992-1993) a base della Comunità (oggi Unione) europea. La data è fondamentale: all'inizio degli anni '90 si era in piena egemonia neoliberista. Essa segnò profondamente i trattati. Oggi, dopo che si sono evidenziate le politiche rovinose del neoliberismo, a destra e a sinistra vi è chi invoca il ritorno alla sovranità degli Stati. Ma non manca chi pensa che invece si dovrebbe cambiare politica e far vincere, a livello europeo, un'altra egemonia.

Il sovranismo di destra è un neonazionalismo: «Prima gli italiani» vuol dire polemica contro la Ue, accusata di farci invadere dallo «straniero», soprattutto africano, e di impoverirci. Esso richiede protezionismo doganale, rilanciato del resto da Trump. Ma cosa sarebbe della nostra economia, a forte vocazione esportatrice, con un mercato interno molto ridotto, di fronte alla perdita del mercato europeo? Senza la Ue, la prospettiva più probabile sarebbe quella di diventare dipendenti dagli Usa e di veder un netto calo del tenore di vita.

E i sovranisti di sinistra? In Europa comandano i tecnocrati (neoliberisti), non eletti, dicono non a torto: recuperare sovranità nazionale vorrebbe dire

recuperare sovranità popolare e democrazia. Ma si è sicuri che l'isolamento del nostro piccolo paese non determinerebbe – con l'uscita dall'euro – una crisi inflattiva che rovinerebbe chi vive di salario, stipendio o pensione, incrementando le dinamiche di destra già in atto?

Molti sovranisti lamentano poi il peggioramento della situazione del mercato del lavoro, incolpando gli immigrati. Ma le condizioni lavorative non sono peggiorate per le leggi di precarizzazione votate dai neoliberalisti nostrani, di destra e di sinistra? È avvenuto ovunque, anche dove non vi sono forti flussi migratori.

I sovranisti chiedono dunque il ritorno al vecchio Stato nazionale. È una strada impervia, densa di pericoli. Come difficilissimo è l'obiettivo opposto: giungere a un vero Stato federale europeo, con organi democratici, dotato di strumenti appropriati (seguendo l'art. 11 della Costituzione, «alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni»). La sovranità è stata a lungo attribuito dello Stato nazionale, che non c'è sempre stato e non sempre ci sarà. Può darsi sia giunto il momento di superarlo parzialmente per dar vita a un'Europa federale, democratica, plurinazionale. E a sovranità popolare.

# Forza e debolezze dei sovranisti

•

Se ci fosse un novello Karl Marx, potrebbe affermare che uno spettro si aggira per l'Europa, anche se questa volta si tratta del "sovranismo" (e non del comunismo). Il sovranismo è meno di una teoria e più di un sentimento. In esso confluiscono e si mischiano interessi e predisposizioni che provengono dal nazionalismo, dal populismo e dalle culture illiberali (di destra e di sinistra). Esso esprime l'insoddisfazione verso i processi di globalizzazione e, nel nostro continente, di integrazione. Costituisce la reazione all'interdipendenza tra Paesi. L'interdipendenza ha risolto vecchi problemi, ma ne ha creato anche di nuovi (come ha mostrato Dani Rodrik). Il sovranismo si sviluppa in questo contesto. Il suo successo elettorale ha punti di forza e di debolezza. Vediamoli.

Considero due punti di forza, uno geo-politico e l'altro sociale. Quello geo-politico si chiama Stati Uniti. È stato il Paese più forte dell'occidente che ha attivato una dinamica di reazione ai processi di interdipendenza, quindi trasferitasi sulla sponda europea dell'Atlantico. Come ha scritto Angelo Panebianco, con l'arrivo di Trump alla presidenza americana hanno cominciato ad incrinarsi gli equilibri politici europei. Trump ha inaugurato una politica sovranista che non va confusa con l'isolazionismo ottocentesco di quel Paese. Essa consiste nella visione del sistema internazionale come arena in cui imporre il potere unilaterale degli Stati Uniti.

Il presidente americano non vuole distruggere le organizzazioni internazionali su cui si è basato l'ordine liberale post-bellico, bensì mira a svuotarle dall'interno. Come nel caso dei dazi, Trump persegue politiche (per lui) elettoralmente convenienti, anche se il loro esito conduce all'indebolimento del sistema collettivo delle negoziazioni. Con Trump che soffia sulle loro vele, anche i sovranisti europei stanno perseguendo una azione simile, lo svuotamento dall'interno dell'Unione europea.

Oltre al fattore geo-politico, vi è anche un fattore sociale che sostiene i sovranisti. Settori delle società europee hanno maturato un sentimento di paura nei confronti delle politiche di apertura, anche perché ne hanno pagato i costi. I sovranisti parlano a quelle paure, spesso le alimentano. Si guardi all'immigrazione. Rivendicano il controllo della piena sovranità territoriale dei loro Paesi proprio per inviare un messaggio di protezione ai cittadini più socialmente esposti. Sul controllo delle frontiere nazionali, infatti, vi è una vera convergenza ideologica tra i vari sovranisti europei. Il 18 giugno scorso, il primo ministro ungherese Viktor Orbán ha sostenuto che «la difesa della frontiera è un compito obbligatorio da fare a casa e non già un compito europeo». Pochi giorni dopo, il ministro degli Interni tedesco Horst Seehofer ha minacciato la sospensione di Schengen se non venivano bloccati gli spostamenti verso la Germania dei rifugiati accettati in altri Paesi europei. Il 27 giugno, il primo ministro italiano Giuseppe Conte, intervenendo alla Camera dei deputati, ha affermato che non è questo «il tempo di proporre cessioni di sovranità in ordine alle politiche pubbliche sulla gestione dei flussi migratori». Pure in Europa, rassicurare i cittadini attraverso la difesa del territorio nazionale, e accompagnare questa azione con politiche d'ordine, è elettoralmente vantaggioso.

Tuttavia, i sovranisti hanno anche punti di debolezza (senza considerare che la stessa politica americana potrebbe cambiare in futuro). Ne considero due, uno politico e l'altro economico. Sul piano politico, i sovranisti hanno difficoltà intrinseche a coordinarsi per generare un esito conveniente per tutti loro. Se nella riunione che si terrà tra pochi giorni a Innsbruck tra i ministri degli Interni italiano, austriaco e tedesco, ognuno di loro rimarrà fedele alla propria visione sovranista, allora il controllo dei movimenti migratori tra quei Paesi non farà molta strada. Se decidessero poi di perseguire una coerente politica sovranista, allora sarebbe il Paese più esposto a pagarne le conseguenze. Cioè noi. Infatti, la Germania potrebbe chiudere le sue frontiere meridionali, l'Austria potrebbe chiudere il Brennero, ma l'Italia non potrebbe chiudere il Mediterraneo. Ma anche sul piano economico, i sovranisti incontreranno difficoltà. Ammesso che funzioni, "prima il mio Paese" può valere per gli Stati Uniti, non già per i Paesi europei (come ha rilevato Walter Russell Mead). Il protezionismo commerciale, se applicato in Europa, porterebbe alla frammentazione del mercato unico, un esito inaccettabile per molti elettori dei partiti sovranisti. Se ogni Paese europeo, in nome del proprio sovranismo (come sta facendo la maggioranza di governo italiana), sospendesse l'approvazione dell'Accordo economico e commerciale con il Canada (CETA) e perseguisse politiche del lavoro e delle pensioni scaricandone i costi sugli altri Paesi, il risultato sarebbe la crisi del Paese che i sovranisti vogliono governare.

Insomma, in Europa la critica all'integrazione ha assunto caratteristiche sovraniste, piuttosto che nazionaliste (come è avvenuto invece nel Regno Unito). Probabilmente, è stato il fallimento della Brexit che ha spinto il nazionalismo europeo verso il sovranismo. Di fronte all'incapacità dell'Ue di governare importanti sfide alla vita dei suoi cittadini, i sovranisti hanno avuto successo nel rivendicare il rimpatrio di cruciali competenze di politica pubblica. Le elezioni per il Parlamento europeo del prossimo maggio 2019 costituiranno un passaggio cruciale per capire le capacità di collaborazione tra i sovranisti e soprattutto la consistenza dell'obiettivo che stanno perseguendo (lo svuotamento dell'Ue). Naturalmente esse consentiranno anche di capire se vi sarà una alternativa efficace al sovranismo. Se quest'ultima tardasse però a formarsi, allora lo spettro del sovranismo sarà destinato ad aggirarsi per ancora molto tempo tra di noi.

Ai sovranisti europei l'Italia fa schifo (e chi pensa di cambiare le regole con loro è un illuso)

***Di Maio dice che la vittoria dei sovranisti alle elezioni europee aiuterà l'Italia, Salvini gli fa eco. Errore da matita blu: da Orbán ad Alternative für Deutschland nessuno vuole cambiare le regole per far piacere all'Italia. Il risveglio sarà molto amaro***

MARCO BERTORELLO / AFP

«Amicizia è uguaglianza» sosteneva il filosofo Pitagora, fondatore di una delle più importanti scuole di pensiero dell'umanità. «**Ci sarà un terremoto politico a livello europeo e tutte le regole cambieranno.** In tutti i paesi europei sta per accadere quello che è accaduto qui il 4 marzo», gli fa eco il vicepremier Di Maio, duemila e rotti anni dopo, confidando che gli amici europei finiscano per aiutare il governo italiano nella sua battaglia contro l'austerità. Forse però l'arroganza dei sovranisti *made in Italy*, pronti al tutto per tutto pur di scalare la classifica degli slogan irrealizzabili, li rende ciechi - volutamente o per ignoranza è da vedere - di fronte alle evidenti divergenze con i cugini sovranisti europei, che a tutto pensano tranne che a salvaguardare il Bel Paese e a farci spendere come le peggiori cicale. **L'asse Orbán-Salvini-Kurz-Le Pen è quanto di più pitagoricamente lontano dall'amicizia politica esista**, che pure spunta dalle parole dei leader almeno una o due volte in ogni agenzia stampa, fatta eccezione per qualche bisticcio di quando in quando.

**È chiaro che si tratta, più che altro, di una logica al ribasso**, di un'alleanza a svendita di sovranità che rischia un catastrofico effetto domino sull'Italia. Le ricette possono confondere, a prima vista appaiono le stesse: sovranismo, democrazia illiberale, frontiere chiuse, primato nazionale su base etnica e potere dei clic da tastiera contro i parlamenti tecnocratici. Un'alleanza 3.0 che pare unire amicizia indissolubili e un legame - La Lega delle Leghe, per dirla alla Salvini, the Movement per dirla alla Steve Bannon - fondato su basi solide di comunione di intenti. Un progetto condiviso, potente, che stringe mani e affari strizzando occhi e puntando indici. Pare.

**Ma qualcosa non torna in casa sovranista.** A partire dalla questione migratoria, per cui il "prima il mio Paese" non sembra favorire molto questa idea di cooperazione tra stati che pure è contraddittoria in termini di sovranismo. Il leader ungherese Viktor Orbán, se da un lato si siede al fianco di Salvini per cambiare le regole Ue sui migranti, dall'altro **tutela interessi che sono divergenti, se non del tutto opposti a quelli italiani.** Non a caso **il flop del piano Ue sui ricollocamenti dei rifugiati**, che avrebbero allentato la pressione sugli Stati di primo approdo (Italia e Grecia), è anche a firma dell'uomo forte di Budapest, l'amico, il cugino, il sodale, che ha preferito fare asse con l'austriaco Kurz, quello che ci voleva mandare i carrarmati al Brennero, e gli odiati tedeschi. Uniti nella battaglia all'immigrazione illegale, ma diametralmente distanti sulla politica dei ricollocamenti.

La rotta del Mediterraneo centrale, per motivi geografici e geopolitici, non è un grosso problema per Ungheria e Germania, se non per la questione dei cosiddetti "movimenti secondari". E quindi, un po' come le destre radicali degli anni ottanta, che invitavano a difendersi dalle ingerenze americane e sovietiche, la **Fortezza Europa da difendere come un bastione dalle invasioni è un punto in comune, certo, peccato che il cerino in mano a qualcuno deve pur rimanere.** E se il primato nazionale è quello che dovrà vincere, in una logica di egoismo del più forte, sarà difficile alzare barriere nel Mar Mediterraneo senza conseguenze enormi in termini di vite umane e politiche di contrasto che subirà solo e soltanto l'Italia. Dal canto suo, **Marine Le Pen, che incontrerà oggi Salvini a Roma, festeggia un ritorno al patriottismo sapendo di pronunciare parole vuote.** D'altronde a lei, al

contrario di Orbán, il gioco della democrazia illiberale non è mai riuscito, fermata dal baluardo repubblicano francese, prima retto da gollisti e socialisti e ora da Macron, e da una legge elettorale a doppio turno che ne impedisce, a meno di clamorosi successi elettorali, l'ascesa all'Eliseo.

Ma il vero punto di contrasto, quello che fa uscire dalla protezione dell'ombrello comune e crea reali divisioni, rimane **il dramma della visione complessiva dell'Europa fuori dall'austerità a cui si è aggiunto il fardello del debito italiano**. Ed è qui che gli "amici" smettono di essere uguali. Mentre Salvini porta avanti il piano di distacco totale dall'austerità europea conscio che l'unico muro che vuole abbattere è proprio quello di Bruxelles, smontando tassello dopo tassello l'Europa odierna e i parametri del trattato di Maastricht, **gli altri della cosiddetta "internazionale sovranista" lo guardano torvi e cominciano a dare i primi segni di vero e proprio odio di interesse**. Innanzitutto, la revisione dei trattati - se vuoi cambiare l'Unione Europea non c'è altra strada - non è così semplice come da propaganda gialloverde. Si tratta di un iter complesso, sempre vincolato a uno scoglio finale: la ratifica di tutti gli Stati membri. In altre parole, basta l'opposizione di un solo paese per rimandare o bloccare le modifiche.

«L'Italia è ancora attaccata alla flebo della Bce. E adesso la Francia e l'Italia pretendono pure il fondo comune dei depositi? Noi siamo totalmente contrari. Così ricominciate a fare debiti»  
*Alice Weidel, Alternative für Deutschland*

**Partiamo allora proprio dagli "amici", dall'Ungheria di Orbán, che riceve dall'Unione Europea contributi pari al 4,19% del Pil e ne versa l'0,85% del Pil**. In Ungheria, il 95% degli investimenti pubblici in Ungheria è cofinanziato dall'Unione Europea e il 6,3% della ricchezza nazionale ungherese è generato da investimenti europei. Ecco: **ce lo vedete Orbán che regge il gioco a chi vuole boicottare il bilancio europeo, a chi vuole smettere di finanziare la crescita ungherese, come i sovranisti di casa nostra?** No, spiacenti: a Orbán l'Europa serve, intera e austera, e di condividere il rischio del nostro debito sovrano non ci pensa nemmeno per sbaglio. Non solo: il primo ministro ungherese, nonostante la recente ammonizione al Parlamento Europeo per violazione dell'articolo 7 (che prevede sanzioni nel caso in cui si violino i valori fondamentali dell'Ue: il rispetto per la democrazia, l'uguaglianza, lo Stato di diritto e i diritti umani), continua a far parte della famiglia moderata del Ppe e sembra difficile pensare che la abbandoni di punto in bianco, per correre dietro alle cicale italiane.

**Nemmeno la leader del partito tedesco di destra Alternative für Deutschland, Alice Weidel, guarda all'Italia come qualcosa da proteggere**, anzi. «Da un punto di vista economico l'Italia è in uno stato desolante. Il suo debito è alle stelle: non solo quello pubblico ma anche quello privato è diventato alto. L'unica salvezza è la ricchezza patrimoniale dei privati, molto più alta che in Germania» afferma in un'intervista a Repubblica. L'accusa si fa più pesante quando sostiene che **«L'Italia è ancora attaccata alla flebo della Bce. E adesso la Francia e l'Italia pretendono pure il fondo comune dei depositi? Noi siamo totalmente contrari. Così ricominciate a fare debiti**. La Lega si sta mostrando troppo debole su questo. Propone l'"Italia First", lo capisco. Ma non può proporre follie, poi smentite, come la cancellazione di 250 miliardi di debito.»

**Insomma, più che "in nome del popolo", i leader europei sembrano guardare all'Italia "in nome dell'odio"**. Un'Italia che è la cicale alleata con le formiche e che si sta muovendo sul filo del rasoio. Un'Italia stretta ancora di più dalle politiche di austerità della destra alleata con il centro-destra, lasciata sola non dagli uffici di Bruxelles, ma da Budapest, Berlino, Vienna e da tutti quei governi con cui il Ministro degli Interni immaginava alleanze vita natural durante. Salvini e Di Maio sognano. **Ma il risveglio sarà brusco, temiamo**.

<https://www.linkiesta.it/it/article/2018/10/08/ai-sovranisti-europei-litalia-fa-schifo-e-chi-pensa-di-cambiare-le-reg/39674/>